



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

WOLF recensioni

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 7-8
periodo 1-30 APRILE 2023

La risonanza delle scoperte di Ercolano iniziano nel Regno Borbonico

Di Serena Romano

La città di Ercolano, già gravemente danneggiata dal terremoto del 62 d.C. venne distrutta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., che la coprì con una spessa massa di fango, cenere ed altri materiali eruttivi trascinati dall'acqua piovana che si solidificò in uno strato compatto e duro di 15-20 metri. Fu nel 1711 la prima scoperta della città sotterranea, quando il Principe francese D'Elboeuf, comandante delle armate austriache a Napoli, volle far costruire, nei pressi del suo imponente palazzo sul mare di Portici, un Casino contiguo al Convento dei frati di San Pietro D'Alcantara a Resina. Egli ricercava del marmo da polverizzare per intonacare le mura della sua villa e i fabbricatori del paese gli mostrarono alcuni pezzi rinvenuti nello scavare i loro profondi pozzi privati, usualmente utilizzati per attingere l'acqua, che sembravano essere frequentemente ritrovati nelle profondità di Portici e Resina – il nome di Ercolano sino agli anni '70 del secolo scorso – quando era nota prevalentemente per il mercato di abiti smessi.

Gli fu allora suggerito di scavare nel pozzo di un tale Ambrogio Nocerino, un contadino che abitava nei pressi della chiesetta di San Giacomo sulla strada regia di Resina. Da quel pozzo emersero sculture, marmi policromi e rari, colonne di cipollino, africane e di giallo antico preludio della scoperta del teatro dell'antica città di Ercolano, che l'Elboeuf ordinò di saccheggiare.

Il Principe, durante i nove mesi di scavo, depauperò il teatro di tutte le sue ricchezze, che in parte spedì in dono a Vienna ad Eugenio di Sassonia, in parte in Francia e le restanti confluirono nel 1739 nella collezione del Museo Ercolanense. Dopo tali scoperte gli scavi si interruppero in quanto la Real Camera pretese che i ritrovamenti fossero proprietà del Regio Fisco, e davanti all'opposizione del Principe di Elboeuf furono impediti ulteriori ricerche, che si attestarono alla strada che dal Teatro portava al Foro, con gli edifici adiacenti.

La descrizione dei primi scavi sistematici di Ercolano fu convertita in testo per la prima volta dal Marchese Don Marcello Venuti, erudito cortonese, che ne volle fare omaggio al re Carlo III di Borbone con una lettera e un opuscolo che potesse essere utili a tutti coloro che si apprestassero a visitare quei luoghi. Nel 1738 il re Carlo III di Borbone, rientrando da una pesca effettuata a Castellammare di Stabia, in seguito ad una violenta mareggiata fu costretto a rifugiarsi assieme alla consorte sul litorale vesuviano. Rimasti incantati dal paesaggio ameno della zona, allora disabitata e coltivata ad aranceti e limoneti, decise di far edificare, malgrado i rischi dovuti ad un'eruzione del Vesuvio, che nel maggio del 1737 aveva ricoperto di lave il territorio di Torre del Greco, una grandiosa casa delle delizie a Portici, un capolavoro di equilibrio tra la veduta verso il mare e quella per il Vesuvio, costruita tra il 1738 ed il 1743. Le ville circostanti possedute dal principe d'Elboeuf, dal principe D'Aquino di Caramanico, dal conte di Palena e dalla famiglia Mascabruno furono espropriate e riadattate, divenendo un unico sito reale.

Il sovrano fu immediatamente informato dall'ingegnere spagnolo Rocco Gioacchino D'Alcubier delle qualità del posto e dell'esistenza di una città lì sepolta dal vulcano e scavata trent'anni prima. La regina Maria Amalia Cristina figlia di Augusto III, grande elettore di Sassonia e re della Polonia, aveva già avuto modo di ammirare nel Palazzo di Dresda tre statue ritrovate nel teatro di Ercolano 1710 dal generale d'Elboeuf, appassionandosi così già da prima del suo arrivo al territorio vesuviano.

L'ingegnere, grazie alla passione per il classicismo dei sovrani ed alla grande curiosità che destò la notizia, ottenne il permesso di riprendere lo scavo in maniera sistematica il primo ottobre 1738 assistito da architetti al servizio della Real Casa di Napoli. Fu il De Venuti, che calatosi in uno dei primi pozzi, poté riconoscere su un frammento di epigrafe che l'edificio saccheggiato dal Principe era il teatro dell'antica città.

Così iniziò il periodo di più grande splendore per gli scavi di Ercolano, dal 1738 al 1765 sotto la guida del sovrano re Carlo e del suo ministro Tanucci, con un durissimo cantiere irto di pericoli e difficoltà dovute soprattutto alle esalazioni sotterranee del vulcano ed al procedere del recupero di oggetti incassati nel tufo fra scuri cunicoli e strette gallerie. Furono subito dissepoliti ornamenti, pitture, statue in marmo e in bronzo, utensili che destarono l'interesse e l'entusiasmo del re, il quale per poter custodire i reperti adibì il palazzo Caramanico, un'ala della Reggia, prima a deposito delle antichità, poi a partire dal 1750 a museo, il primo museo napoletano, nell'epoca della prima nascita dei Musei dopo le collezioni private, una invenzione illuministica.

Nel Settecento il collezionismo d'arte era già da tempo diventato un bisogno di distinzione e vanto per le aristocrazie. Fu dopo le sistemazioni dei preziosi in luogo sicuro che il Re prese la decisione di rendere noto a tutta l'Europa dell'esistenza dell'antica città di Ercolano, promuovendola come simbolo del vanto ed orgoglio borbonico, attraverso la pubblicazione delle *Antichità di Ercolano esposte*, che prevedeva la creazione di quaranta volumi, dei quali furono pubblicati però solo otto tomi, per la cui creazione chiamò a sé artisti e dotti stranieri. Dopo otto anni di impaziente attesa, il lavoro fu commissionato ad esperti nazionali con la fondazione, nel 1755, dell'Accademia Ercolanese, il cui compito fondamentale era quello di sovrintendere agli scavi e pubblicare gli oggetti che venivano recuperati, aggiungendo in tal maniera illustrazioni al testo, per poterne offrire visione agli avidi dotti di tutta Europa.

L'opera completa è composta da circa 619 (il numero varia secondo gli esemplari) grandi tavole in rame stampate a piena pagina, alcune doppie, 836 vignette tra testate e finalini e 540 capolettre disegnati da Luigi Vanvitelli e incisi da Carlo Nolli.

Alle lentezze editoriali, le Antichità unirono la difficoltà della loro acquisizione per gli studiosi. I tomi, infatti, non furono messi in commercio ma donati personalmente dai membri della casa reale o da altissimi dignitari. Tuttavia, la loro funzione di propaganda culturale fu enorme. Le pitture giunsero, indirettamente, a conoscenza di un pubblico vastissimo, tanto che, pochi anni dopo la loro pubblicazione, furono pubblicate anche in edizioni di formato economico, ridisegnate in maniera più semplice e schematica e tradotte in inglese e tedesco. Artisti e sapienti furono chiamati a riconoscere la città che sotterranea e l'Europa intelligente si scosse all'idea di vedere una città antica dissepolta e vivente dalla sua tomba.

A Carlo di Borbone va reso il merito di aver profuso nell'attività di scavo grande impegno e l'iniziativa di aver resa pubblica una scoperta di dimensioni inimmaginabili per l'epoca con una contemporanea attività di promozione volta ad imprimere su carta le immagini di quei tesori dissepoliti, tramite l'iniziativa di richiamare a corte i migliori incisori del Regno, come il Morghen e abilissimi restauratori, come lo scultore romano Canart, per far sì che le bellezze che la polvere e il sottosuolo avevano custodito così a lungo non andassero sciupate.

Per la pubblicazione dei volumi sulle antichità ercolanesi, re Carlo, affiancò all'Accademia, una scuola di incisori e disegnatori, che hanno impresso su quelle note pagine, rendendola immortale nei secoli, la memoria dei reperti che la terra restituì.

Le illustrazioni delle Antichità di Ercolano Esposte offrono una preziosa testimonianza per l'importanza rivestita dall'antico nella formulazione del nuovo gusto imperante nelle corti europee.

Bibliografia:

- De Venuti M. , *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città di Ercolano*, Ed. Meyer, Venezia, 1748, p. 38
- De Iorio A. , *Notizie sugli scavi di Ercolano*, Stamperia francese, Napoli, 1827 p. 20
- Maiuri A. , *Cronache degli scavi di Ercolano 1927-1961*, Napoli, Di Mauro, 2008, p. 20
- De Iorio A. , *Notizie sugli scavi di Ercolano*, Stamperia francese, Napoli, 1827 p. 28
- Pagano M. , *Storia degli scavi* in Catalogo della Mostra *Gli Antichi Ercolanesi. Antropologia, Società, Economia*, Napoli, 2000, p. 24